

Simone Collini

ROMA Si preannuncia calda la riunione della Direzione Ds di domani. L'assemblea del Correntone si è chiusa ieri con due no a Piero Fassino, che col suo intervento di venerdì di fronte ai delegati della mozione "Per tornare a vincere" non è riuscito a persuadere i compagni di partito dell'opportunità di dar vita a un nuovo soggetto riformista e alla lista unitaria per le europee tra Ds, Margherita e Sdi.

«Fassino non ci ha convinto», ha detto senza giri di parole Fabio Mussi chiudendo la due giorni di dibattito. Il coordinatore della minoranza di sinistra ha criticato duramente il modo in cui si è svolta la discussione dopo la proposta lanciata a luglio da Romano Prodi e non ha nascosto di avere dei sospetti sui reali intenti dell'operazione: «C'è l'intenzione vera di promuovere un processo unitario?», ha annunciato che chiederà alla riunione di domani. E poi ha lanciato alla maggioranza della Quercia due messaggi. Il primo: «Resistete alla tentazione di giocare questa partita per ridefinire i rapporti di forza interni», perché «la presenza di questa anima è essenziale per i Ds, altrimenti il partito non è più lo stesso». Il secondo, quando già tutti i delegati riuniti al teatro Ambra Jovinelli avevano iniziato ad applaudire: «Noi non cerchiamo roture, ma non cercate voi. Lavoriamo insieme per trovare la strada giusta contro questo pessimo e pericoloso governo».

Non è riuscito a far modificare posizione al Correntone neanche Walter Veltroni (non c'è stato l'altro atteso intervento della giornata, quello di Sergio Cofferati, bloccato a Bologna dalla febbre), che ha difeso la proposta di Prodi sulla lista unitaria spiegando che «la posta in gioco è la ricomposizione

delle diverse culture del riformismo democratico». La «sfida» di oggi, secondo il sindaco di Roma, «è simile a quella dei tempi della svolta dell'89, quando dal Pci si pensava di passare alla costituzione di un grande partito riformista di sinistra». La platea ha applaudito, ma si è scaldata veramente solo quando Veltroni ha sottolineato che per avviare il processo bisogna rispettare delle condizioni. Prima fra tutte, quella di dare al percorso un «carattere programmatico».

Il Correntone ha intitolato la due giorni «Primo: il programma», e non a caso tutti i delegati hanno dimostrato di apprezzare molto il sindaco capitolino quando ha detto che di fronte alla crisi della destra, la «priorità» per l'opposizione è la «costruzione di uno schieramento di governo credibile agli occhi degli italiani», e che per far questo bisogna impegnarsi «nella costruzione di un programma affidabile». La proposta avanzata da Veltroni è stata quella di mettere attorno a un tavolo



“ Applausi al sindaco di Roma che dice: nessuno metta veti

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

ORVIETO Posto che il centrodestra vive una fase di crisi destinata probabilmente ad acuirsi, il centrosinistra deve accelerare i tempi della costruzione di un'alternativa credibile di governo. Su questo dato di partenza sono d'accordo Piero Fassino e Francesco Rutelli, entrambi ospiti ieri mattina all'assemblea annuale di Libertà Egale, l'associazione che raggruppa la componente liberal della Quercia. I due leader concordano anche su ciò che ne discende: lista unica e soggetto riformista (con qualche distinguo: Fassino parla di federazione, Rutelli no e aggiunge che non considera superata l'esperienza dei partiti: «Da due secoli a questa parte nessuno ha inventato di meglio»).

E sul «cantiere» avviato per le prossime elezioni europee il segretario Ds è molto chiaro: va bene partire da tre partiti (Ds, Margherita e Sdi), ma «l'operazione deve essere più larga ed espansiva, in modo da parlare alla società». E dunque, a

socialisti e dielle che mettono veti all'ingresso di Antonio Di Pietro, replica: «Se partiamo già con delle condizioni a priori il percorso diventa complicato».

Ma sulla futura collocazione degli eletti «unitari» fra i banchi dell'Europarlamento, l'accordo non si trova. Fassino ribadisce quanto già detto l'altro ieri al meeting del correntone: la Quercia non intende spostarsi dal Pse. Perché in «una

logica dinamica e non statica» di fronte ai popolari sempre più conservatori occorre «investire nel Pse sollecitandolo ad aprirsi». In dissenso, su questo unico punto, dalla relazione di Enrico Morando che auspica la nascita di un nuovo gruppo riformista europeo, Fassino obietta: «Un altro gruppo non favorirebbe la riorganizzazione di campo in Europa, il rischio è che il Pse si cristallizzi». Ma aggiunge: «Intanto prendiamo molti voti, poi sarà più facile decidere dove sederci». La Margherita, per contro, vuole fortemente il nuovo gruppo. Rutelli, arrivato mentre il leader Ds ripartiva per Roma, è chiaro: «Il Ppe si accinge a deglutire pure Fini, mentre con l'allargamento entreranno nel Pse partiti che non ne spartiscono la tradizione». Allora va costruito «qualcosa di nuovo» ipotizzando - questa è la posizione dielle - l'approdo nell'

eurogruppo riformista. È comune che «un processo che inizia, dove nessuno deve porsi di fronte agli altri con un'impostazione del tipo "si fa quello che dico io"».

Davanti alla platea del Teatro Mancinelli di Orvieto Fassino analizza i contenuti di un'opposizione che non sia «solo ostativa e interdetta» da costruire nel prossimo triennio. Visto che, esclusi i passaggi elettorali, negli ultimi anni «l'Ulivo

praticamente non è vissuto». Ecco gli ingredienti dell'operazione: a) un progetto, cioè gli «assi fondamentali per il futuro del Paese in Europa e nel mondo»; b) un conseguente programma, fatto di proposte concrete; c) il superamento della «frammentarietà», ed ecco la forza della proposta Prodi che «incrocia la domanda di unità della nostra gente e rende possibili contenuti comuni». La parola d'ordine è dupli-

ce: «Coniugare modernità e diritti». Quella di Rutelli sarà «innovazione e coesione della società». Anche lui sottolinea l'importanza di una «visione progettuale». Perché, afferma, «questo centrodestra né moderato né riformista non durerà a lungo, se si votasse domani vinceremmo noi ma non possiamo permetterci di governare con una coalizione frammentata». È sicuro Michele Salvati: «Non vedo ostacoli alla costruzione di un grande partito riformista, pur formato da tanti rivoli». Prenderanno la parola anche Umberto Ranieri, Lapo Pistelli, Emanuele Macaluso. Tocca al coordinatore Michele Testoni sintetizzare il «manifesto politico» dei giovani liberal: basta con l'«esclusione generazionale» nella società, più cultura riformista nell'Ulivo, finalmente l'idea Prodi, ma il «vino nuovo» deve finire anche in un «otre nuovo». Due parole sugli juniores del vivaio Morando: politicamente neonati (giugno scorso) sono diretti da Anna Bucciarelli, dibattono on-line e lamentano la - per ora - scarsissima componente femminile del loro gruppo.

l'intervista

Cesare Salvi
Socialismo 2000

Aldo Varano

ROMA Nella sinistra, su partito della federazione riformista e lista unica ci sono dibattito e interrogativi. Socialismo 2000, che fa capo a lei, senatore Salvi, si riunirà oggi all'Eliseo per opporsi invece con nettezza. Perché?

Perché il progetto di Fassino e D'Alema, confermato dalle dichiarazioni di Prodi, un progetto che ha dignità e portata strategica, va in direzione opposta all'unità di tutte le opposizioni. E, soprattutto, in prospettiva comporta la scomparsa in Italia di una forza autonoma, socialista e di sinistra.

Circola un'obiezione: di fronte alla crisi del berlusconismo la frantumazione del centro sinistra rischia di vanificare il

Non basta una consultazione nel partito. La lista unica è una scelta strategica, non solo elettorale

“ Il leader del Correntone: questa partita è stata aperta, giocata e chiusa da quattro persone Hanno deciso Quercia, Sdi e Margherita. Come si può? ”



Fallisce anche il tentativo di mediazione di Veltroni Mentre Di Pietro, polemico fa sapere: appoggeremo il centrosinistra a prescindere...

Dalla minoranza Ds doppio no a Fassino

Mussi: sul nuovo soggetto riformista e sulla lista unitaria non è riuscito a convincerci



tutte le forze del centrosinistra per scrivere «dieci idee-forza» attorno alle quali costruire un progetto di governo. Gli applausi sono scattati calorosi anche quando Veltroni ha sottolineato la necessità di «coniugare riformismo e radicalità, che non possono essere separati» (secondo il Correntone, il partito riformista crea maggiore separazione tra le diverse anime del centrosinistra) e soprattutto quando ha detto che «nessuno deve mettere veti» e che le decisioni importanti e delicate come quelle che si preannunciano «non possono essere una questione di stati maggiori dei partiti».

Ma è proprio su questo punto che Mussi è stato più duro con la leadership del partito: «Le contaminazioni, se restano solo a livello di stati maggiori, sono sterili, non fanno nascere nulla». Il coordinatore del Correntone si è detto favorevole a un processo unitario, ma facendo i nomi di Fassino, D'Alema, Rutelli, Prodi, ha detto: «Non vi sembra la vostra una falsa par-

Fabio Mussi durante il convegno di Roma. In basso il segretario dei Ds Piero Fassino

tenza?». Soprattutto, ha criticato il segretario Ds, che ventiquattrore prima, davanti a quella stessa platea, aveva detto che la lista a tre è la «subordinata» della proposta di Prodi, visto il no di Verdi, Pdc e Udeur. «Altro che subordinata, si è deciso tutto in una notte di mezza estate - ha attaccato Mussi alzando il tono della voce - Questa partita è stata aperta, giocata e chiusa da quattro persone. Hanno deciso, non si sa bene come, Ds, Margherita e Sdi. Come si può? C'è l'intenzione di chiudere il processo riformista in quel recinto. Questa non è un'opportunità ma un'imposizione, e noi non siamo d'accordo». La proposta che la minoranza di sinistra presenterà alla Direzione di domani (inevitabile che alla riunione verrà presentato un documento alternativo a quello della maggioranza, l'incognita è sulla richiesta di congresso) è quel-

la di fare «un passo indietro e aprire una fase costituente» aperta anche a Rifondazione comunista e Italia dei valori: «Si può fare o no questa cosa senza forzarci la mano sul referendum? Gli iscritti devono sapere su cosa vanno a votare, altrimenti il referendum diventa irrilevante e non ci interessa».

E proprio il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, dall'assemblea ha fatto sapere: «Appoggeremo il centrosinistra, a prescindere». Parole dette con tono polemico per quanto avvenuto nell'Ulivo attorno alle firme per il referendum sul Lodo Schifani. E anche Vittorio Agnoletto (anche lui tra gli invitati) ha detto con tono uguale: «Mi devo scusare di essere andato da Italiani Europei, dal momento che alla Festa nazionale dell'Unità i Ds si sono rifiutati di aprire un confronto pubblico con i movimenti. Ora mi rendo conto che non sarei dovuto andare a quell'incontro, ma facendo i nomi di Fassino, D'Alema, Rutelli, Prodi, ha detto: «Non vi sembra la vostra una falsa par-

“ Dal coordinatore l'appello a Fassino, Prodi, D'Alema e Rutelli

«Prima di tutto, vincere le elezioni»

Poi, dice Fassino a Orvieto, si discuterà in quale gruppo stare. Rutelli: né Pse, né Ppe, ma un eurogruppo nuovo

Decidano gli iscritti, con il congresso. Per vincere le elezioni, ormai insegna l'Europa, serve una sinistra più forte. Oggi a Roma manifestazione all'Eliseo

«Partito riformista? No grazie. Cancellerebbe il socialismo»

successo. E' in parte un'obiezione reale anche se la forza del centro sinistra è l'insieme di tutte le formazioni che ne fanno parte. In Friuli, a Roma e in tanti altri posti, abbiamo avuto un candidato forte, un programma e tutti i partiti alleati. Se poi si ritiene di dover superare la frantumazione, a mio avviso, i Ds

Non basta una consultazione nel partito. La lista unica è una scelta strategica, non solo elettorale

dovrebbe guardare alla propria sinistra, sia pure con le tappe e le gradualità necessarie. Naturalmente, una aggregazione che assuma l'alleanza con il Centro, cristiano e democratico, come scelta strategica.

Il punto centrale del suo ragionamento è: il partito riformista e la lista unica cancella la tradizione del socialismo italiano. Perché?

Partiamo dai fatti. S'è detto: la lista unica alle europee è contingente. Si potrebbe anche non fare se non fosse una tappa verso una confederazione di forze che, ormai appare chiaro, sono tre: Ds, Margherita e Sdi. Il progetto federativo, dove i Ds confluirebbero, avrebbe anche propri programmi, liste e candidati. Quindi, alle prossime elezioni niente più simbolo e candidati Ds ma soggetto federativo. Mi pare chiaro che non si potrebbe definire sociali-

sta e di sinistra perché ne farebbero parte forze che non si ritengono né socialiste né di sinistra. Una alleanza di governo con esse, va benissimo; stare nello stesso partito, non sarebbe una scelta giusta.

Fin qui il merito. Ma come decidere? Fassino propone un tragitto: direzione, assemblea congressuale, referendum degli iscritti. Decine e decine di migliaia di persone. Voi non siete d'accordo. Perché?

Devono decidere gli iscritti al partito attraverso lo strumento previsto quando si tratta di prendere decisioni così rilevanti. Cioè, il congresso. Un congresso straordinario. La proposta di Fassino che supera, anche grazie alla nostra iniziativa, quella di limitarsi a una consultazione, dimostra la consapevolezza che siamo di fronte a una scelta strategi-

ca. Se ci fosse solo una valutazione di convenienza elettorale, sarebbe bastata una discussione di opportunità. Fassino, invece, assume la serietà della proposta. Allora, perché non fare un congresso che si concluda a dicembre dove gli iscritti possano pronunciarsi su proposte alternative? I referendum hanno un'altra logica. E sono anche un po' più traumatici.

Il congresso non chiuderebbe l'attenzione del partito su queste questioni allontanandolo dall'iniziativa politica contro Berlusconi?

Chi sta penalizzando l'iniziativa politica è chi questa estate ha avuto questa strapalata idea delle liste uniche e del partito riformista. Dopo aver vinto le elezioni c'era stata una direzione in cui Fassino aveva detto: bene, andiamo avanti così. Poi, sotto gli ombrelloni, abbiamo

appreso il resto. E poi: che differenza c'è tra il percorso che propone Fassino e quello che proponiamo noi? In ogni caso, se ci fosse il referendum ci saranno compagni che farebbero la campagna del No fino all'ultimo momento. E' utile? E' meglio?

Salvi, qual è la differenza vera tra voi e il Correntone?

I Ds dovrebbero innanzitutto guardare alla propria sinistra Solo poi allearsi con i democratici del centro

Noi siamo per dare centralità al tema della sinistra e della sua unità e su questa base avere un rapporto col centro democratico. Abbiamo sostenuto il referendum sull'articolo 18, perché sul lavoro abbiamo posizioni molto avanzate. Ma ci sono state differenze fin dall'inizio. Per esempio noi votammo contro la guerra in Afghanistan. Ma non voglio accentuarle. Se nella richiesta del congresso straordinario e sul no al partito riformista c'è una convergenza più ampia con l'ex Correntone, ma anche con altri, noi siamo pronti a un impegno comune, al di là degli schieramenti del congresso di Pesaro, che appartiene ormai alla preistoria di questa fase politica. Il punto fermo è questo: per vincere le elezioni, come dimostrano i casi di Blair e Schroeder, serve l'unità di tutte le opposizioni ma soprattutto più sinistra, non meno sinistra.